



Il dottor Giancarlo Conocchiella sequestrato giovedì sera

Il rapimento a Vibo Valentia, quarantott'ore dopo la liberazione del medico De Pascale  
Un mese fa un minaccioso avvertimento:  
«O paghi o prenderemo tuo figlio Giuseppe»

Una preoccupante telefonata ai familiari  
Anomalie nell'atteggiamento dei banditi  
La vittima, Giancarlo Conocchiella, in mano ad una banda di «scarsa professionalità?»

# Staffetta di ostaggi per l'Anonima

Spadroneggia l'Anonima sequestri: a 48 ore dalla liberazione (nella Locride) del medico Agostino De Pascale è stato sequestrato (dall'altro lato della Calabria) Giancarlo Conocchiella, 34 anni, anche lui medico. Questa volta si tratta di un rapimento annunciato: nei mesi scorsi il rapito aveva ricevuto un avvertimento per posta. Il racket delle tangenti forse ha scoperto che il sequestro paga di più.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Cs). C'è paura, sgomento e rabbia in questa nuova capitale dell'insicurezza che sta diventando Vibo, l'unico capoluogo della Calabria Ultra. Quello di giovedì pomeriggio, quando c'era ancora la luce del sole, qui viene considerato un sequestro annunciato, una continuazione della strategia terrorista-mafiosa scatenata dal racket della «mazzetta» che sta mettendo in ginocchio imprenditori e professionisti, commercianti e perfino, piccoli bottegai. Non a caso due mesi fa era sceso in piazza tutto il paese: dal vescovo al segretario regionale della Cgil.

Proprio in quei giorni drammatici, mentre sparavano alle gambe del figlio del concessionario Olivetti che s'era rifiutato di pagare la tangente, quando il capo dei commercianti di Vibo aveva lappato la figlia in casa vietandole di andare a scuola perché non le sparassero addosso, a Giancarlo Conocchiella era arrivato l'avvertimento, un segnale preciso ed inequivocabile, che il postino gli aveva portato fin dentro casa. «O sborsi i quattrini che vogliamo», diceva la lettera anonima «o prendiamo Giuseppe per rapirlo». Conocchiella, col terrore che mettesse le mani sul figlioletto di due anni, portò tutto quanto ai carabinieri. Non devono forse far così i cittadini per essere difesi dallo Stato? Ma la cosa morì lì e giovedì, mentre viaggiava da Brattico, dov'è medico condotto, a

Vibo, dove possiede un avviato studio odontotecnico, l'Anonima l'ha ingoiato chiudendolo chissà dove.

«Grosso modo è andata così», conferma Domenico Piccione, zio del rapito, che s'è preso il compito di proteggere da questa nuova sofferenza la sorella, già colpita per la morte recente del marito e di un figlio di 26 anni. «Avevamo denunciato tutto». Del resto, che la famiglia dei Conocchiella fosse nel mirino delle cosche è un fatto vecchio. Il suocero di Giancarlo, Attilio Marcellini, farmacista, ne sa qualcosa. Più di una volta le porte della sua grande farmacia ad angolo nella strada buona di Vibo Marina, sono andate in briciole per fargli capire che anche lui, come tutti gli altri, doveva sottostare alle regole dei gruppi che qui fanno legge.

Proprio al farmacista è arrivata la prima telefonata: «Giancarlo è con noi. L'abbiamo sequestrato. Ci faremo sentire. State tranquilli e non avvertite i carabinieri se non l'ammazziamo». Erano le venti e 15 di giovedì quando il dottor Marcellini ha saputo dall'Anonima che lui ed i suoi familiari erano ormai entrati nel tunnel doloroso di un rapimento. La catena di montaggio dell'industria del

sequestri funziona a pieno ritmo. La «ndrangheta» si è ritrovata una cella vuota dopo il rilascio del medico di Bovolino, Agostino De Pascale? Nessun problema: 48 ore di tempo e la prigione è stata nuovamente utilizzata.

Giancarlo Conocchiella è il figlio dell'ex sindaco di Brattico, un paesino del Vibonese, morto lo scorso anno quando ancora occupava la carica di assessore dc alla Provincia di Catanzaro. Anche Giancarlo si occupa di politica. «Ci vediamo più tardi alla riunione del Comitato direttivo», aveva detto ai suoi amici democristiani qualche minuto prima di finire in mano ai banditi.

Lo hanno preso mentre a bordo della sua «Y10» viaggiava da Brattico verso Vibo, dove possiede uno studio odontotecnico ben avviato. La trappola è scattata all'altezza del camping «Squalo 33» sulla provinciale che costeggia il mare, uno dei punti più belli dell'intera costa calabrese. Due auto, una avanti e l'altra dietro, hanno chiuso l'itinerario in una tenaglia costringendo il medico ad arrendersi.

Per i Conocchiella ed i Marcellini, dopo lo squillo in farmacia, è cominciata la ricerca frenetica di Giancarlo. Un'an-

goscia molto più atroce di quella drammatica delle bombe del racket delle tangenti contro la farmacia. Una angoscia che s'è via via dilatata fino all'incubo di una seconda telefonata che ha spezzato la speranza di uno scherzo di cattivo gusto. I banditi hanno spiegato ad Audina Marcellini, moglie di Giancarlo, che la «Y10» era stata parcheggiata vicino Tropea, a Manna di Vesuvio. «Le chiavi sono attaccate al quadro. Per Giancarlo state tranquilli. Ci sentiremo». Il comportamento dei banditi è apparso anomalo. L'Anonima fa scendere parecchio tempo prima di stabilire il contatto. L'obiettivo è quello di far crescere paura ed inquietudine: una tortura psicologica per spingere i familiari ad accettare le condizioni degli strateghi del sequestro.

«In famiglia c'è perplessità», dice amaro Domenico Piccione. «Potrebbe avere agito un gruppo di scarsa professionalità». E, paradossalmente, l'ipotesi più inquietante. Conocchiella potrebbe essere stato preso per essere rivenduto, ma chi l'ha sequestrato potrebbe anche non essere in grado di gestire una partita complessa come quella del sequestro.

## La famiglia Rovetta costretta dalla mafia a lasciare Catania

La famiglia di Alessandro Rovetta, l'amministratore delegato delle Acciaierie Megara ucciso dalla mafia il 31 ottobre, ha deciso di lasciare definitivamente Catania. Forse sono continuate le pressioni e le minacce. Preoccupazione negli ambienti politici, economici e sindacali. Adriana Laudani (Pds): «La scelta dei Rovetta è la conseguenza della solitudine in cui li ha lasciati la città».

WALTER RIZZO

CATANIA. Due grossi autotomi targati Brescia, a carichi di mobili e suppellettili, nei giorni scorsi, sono usciti dal cancello della villa sulla circonvallazione di Catania, dove da oltre vent'anni vive la famiglia di Alessandro Rovetta, il giovane amministratore delegato delle Acciaierie Megara ucciso da un commando mafioso la sera del 31 ottobre assieme al capo del personale dell'azienda, Francesco Vecchio. Oggi i Rovetta lasciano la città per sempre. Per primo era partito il fratello di Alessandro Rovetta, Federico, a Catania erano rimasti la madre, il fratello minore e la vedova dell'imprenditore ucciso. Adesso vanno via tutti, vogliono cancellare ogni legame con questa città. Nessuna dichiarazione.

Si interrompe così, in maniera tragica, un rapporto pluridecennale tra questa famiglia di imprenditori lombardi e la città di Catania. Subito dopo la morte di Alessandro Rovetta, i fratelli avevano cercato di assumere sulle loro spalle la conduzione dell'impresa, ma qualche cosa poi non ha funzionato, forse pressioni ancora minacce. Poi la decisione di mollare tutto e tornare a Brescia, la città di origine della famiglia.

Preoccupati i commentari che in queste ore s'incrociano in città. «La decisione dei Rovetta - ha detto l'on. Adriana Laudani, segretario provinciale del Pds - non deve sorprendere nessuno, è la conseguenza della solitudine in cui la città ha lasciato una famiglia di imprenditori che da due generazioni aveva scommesso su Catania. Le istituzioni dello Stato, a partire dall'alto commissariato, hanno manifestato l'incapacità anche soltanto ad indicare una pista che potesse portare all'individuazione dei responsabili e dei mandanti del delitto. Con la recente sentenza del giudice Russo è passata l'idea che la mafia sia più forte dello Stato e che non si può fare altro che subire, a meno che non si scelga la strada della collaborazione con i poteri criminali. È per questo che abbiamo polemizzato col sindaco Azzaro che, pochi giorni dopo la sentenza, ha voluto simbolica-

Chiaromonte sul caso dell'agente ucciso da un camorrista in licenza

## «Chi liberò quell'assassino adesso paghi»

ENRICO PIETRO

ROMA. Chi ha sbagliato, mettendo in libertà gli assassini di quel «valoroso poliziotto», paghi. È duramente.

Intervento ieri al Senato al dibattito sulla fiducia al governo Andreotti, il senatore Gerardo Chiaromonte ha voluto ricordare uno dei più feroci delitti di camorra avvenuto nelle ultime settimane a Napoli. È quello dell'agente di Ps Salvatore D'Addario, trucidato la sera del 30 marzo da un commando del mille clan in lotta nel capoluogo campano. Quella sera l'agente D'Addario è fuori servizio e si trova in un negozio a fare shopping con la famiglia. Dalla strada, all'improvviso, il crepitio delle armi automatiche, il poliziotto non perde tempo, fa uscire la moglie e i figli dal retro della bottega, infila il colpo nella canna della sua calibro nove e spara. Ma i killer sono più veloci di lui. Lo colpiscono alla gamba destra, poi, presi dalla furia omicida, lo investono ripetutamente con un fucile. Pochi giorni di agonia, al trentunenne agente verrà amputata una gamba, e poi la morte.

Il resto è cronaca tragica di una famiglia distrutta dal dolore e di stanchi quanto inutili funerali di Stato.

«Se questo poliziotto - ha detto Chiaromonte rivolgendosi ad un uditorio fin troppo distratto sulla lotta alla criminalità - avesse ragionato con la logica che sta alla base della sentenza di Catania sulle tangenti alla mafia come «stato di necessità», sarebbe ancora vivo». Ma il clima in quei giorni di Pasqua a Napoli è infuocato. Appena ventiquattrore prima, infatti, al Quartiere Spagnoli c'è stata un'altra strage di camorra con tre morti e quattro feriti. E D'Addario, anche se fuori servizio, si sente coinvolto, chiamato a fare la sua parte. Non così magistrati, Prefetto e Questore. Perché, ha ricordato l'opponente del Pds, «fra quelli

Fra le vittime anche un bambino di 12 anni colpevole di aver visto «troppo»

## In Campania è strage continua In tre giorni sette morti ammazzati

Sette morti ammazzati in 72 ore in Campania. Fra le vittime ci sono un ragazzino di 12 anni, ucciso a sangue freddo perché scomodo testimone di un agguato nel quale hanno perso la vita il padre e il fidanzato della sorella. Una guardia giurata «freddata» da tre rapinatori perché aveva sbarrato loro il passo impedendogli di svaligiare la banca che sorvegliava. Sparatoria con due feriti a Casal di Principe.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

CASTELVOLTURNO. (Caserta) Rabbia, disperazione, indignazione. Ieri pomeriggio a Castelvolturno, un grosso centro balneare del litorale casertano, si sono svolti i funerali delle tre vittime dell'ultima strage della camorra. La piccola bara bianca di Salvatore Richiello, 12 anni, ucciso con inaudita ferocia da uno dei killer che avevano assassinato qualche istante prima il padre, Michele, e il fidanzato della sorella quindicenne, Pellegrino De Micco, è stata portata a spalla fuori dalla chiesa, fra la commozione generale.

L'agguato è avvenuto giovedì scorso, alle 19,45, in una stradina pedonale nei pressi di un parco residenziale: Pellegrino De Micco, 23 anni pluripregiudicato che da qualche mese convive con la fidanzata quindicenne incinta, era uscito poco prima da casa assieme al suocero Michele Richiello, 34 anni, netturbino a Pozzuoli, ed al piccolo Salvatore. I killer li hanno sopresi mentre erano fermi a bordo dell'auto, forse in attesa di qualcuno. Quarant

che hanno agito a Castelvolturno.

La spirale di violenza che ha investito la Campania registra, però, anche altri quattro omicidi, tre a Napoli ed uno a Salerno, in provincia di Salerno. Davanti all'agenzia della banca Popolare di Napoli di via Epomeneo, nel quartiere partenopeo di Pianura, è stata uccisa la guardia giurata Luigi Vigorito, 36 anni, ex carabinieri che ha sbarrato il passo a tre balordi che volevano rapinare l'istituto di credito. Uno dei tre gli ha sparato due colpi alla testa. I colleghi della guardia giurata hanno affisso manifesti di protesta. «Costi non si può andare avanti», affermano tra rabbia e scoramento.

Gli altri due omicidi nel napoletano sono avvenuti ad Afragola (il corpo di un pregiudicato, Michele Castaldo, è stato trovato «frivellato» di proiettili nella discarica comunale) e a Castellammare di Stabia (uno spacciatore, Antonio Esposito, è stato assassinato ed il suo cadavere è stato incendiato in una «fiat» un'auto risultata rubata).

A Casal di Principe sparatoria fra sicari e vittime: l'intervento di una pattuglia dei carabinieri ha impedito che avvenisse un'altra strage. Due pregiudicati feriti (ad uno sarà amputato un braccio spappolato dai proiettili) uno incolme il bilancio dello scontro. I tre sono stati arrestati. Ultimo delitto a Samo, in provincia di Salerno dove è stato assassinato un pregiudicato.

## Banditi a Bologna Benzinaio ucciso durante una rapina

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

BOLOGNA. Un benzinaio, Claudio Bonfiglioli di 50 anni, è stato ucciso ieri sera ad un distributore di Borgo Panigale, all'estrema periferia ovest di Bologna, durante un tentativo di rapina che, però, non avrebbe avuto testimoni. L'uomo, secondo una prima e sommaria ricostruzione, è stato raggiunto da tre colpi di pistola di grosso calibro mentre ritirava l'incasso dell'impianto sel service. Il rapinatore (o i rapinatori) ha poi ucciso anche il grosso cane del benzinaio.

La stazione di servizio in cui è avvenuto l'omicidio si trova a poca distanza dall'ingresso dell'Autorstrada del Sole per Firenze e Milano. Le ricerche di polizia e carabinieri, anche con elicotteri, hanno interessato subito anche la rete autostradale. Le prime segnalazioni indicavano un'automobile, forse una «Uno» rossa quale mezzo usato dai banditi nella fuga.

A Bologna è ancora vivo il ricordo di altre sanguinose imprese degli ultimi mesi. Il

27 dicembre scorso durante un tentativo di rapina ad un benzinaio di Castelnuovo alle porte della città i banditi uccisero un cliente, Luigi Pasquini, di 50 anni, ferirono gravemente uno dei gestori, Andrea Farati, e durante la fuga e il cambio di auto, colpirono mortalmente un abitante della zona che li aveva forse visti in faccia, Paride Pedini di 35 anni.

Sui proiettili usati in questa occasione sono ancora in corso perizie per accertare se le armi che hanno sparato sono le stesse usate in altri dei molti fatti di sangue avvenuti a Bologna negli ultimi mesi. Tra questi l'omicidio di un altro testimone di una rapina con un ferito, Primo Zecchi, che stava annotando la targa dell'auto usata dai banditi, l'uccisione «a freddo» di due nomadi in un accampamento alla periferia della città, e, a pochi giorni di distanza, quella di tre carabinieri in servizio di pattuglia nella zona a rischio del Pilastrò.

**PEUGEOT**  
**10 GIORNI DA CAMPIONI**

DIECI GIORNI ECCEZIONALI. LA PRESENTAZIONE DELLA NUOVA 205 CHAMPION. LE NOVITÀ DELLA GAMMA. UNA SERIE DI VANTAGGI STRAORDINARI E PREMI FANTASTICI. VIVI 10 GIORNI DA CAMPIONE, ENTRA IN UNA CONCESSIONARIA PEUGEOT.

**LE AUTO**  
**205 Champion**  
Rossa fiammante o grigio grafite. 1360 cm<sup>3</sup>, 85 cv, 178 km/h.  
Un allestimento esclusivo ed un temperamento decisamente sportivo. Serie speciale in edizione limitata, dedicata a "10 Giorni da Campioni".

**Le novità**  
Grandi novità da scoprire per ognuno dei modelli della gamma. Le nuove 205 SX e ST 1360 cm<sup>3</sup>, le nuove 309 Look, Open e SX con i nuovi motori T.U., le nuove 405 GL 1400, SX 1600 e Station Wagon Roland Garros, tutto il fascino dei modelli 605.

**Le offerte da campioni**  
Ogni giorno offriremo in vendita alcune vetture nuove ad un prezzo più che straordinario. Cercate dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.

